

PALERMO - Pino Chiofalo, il pentito che si era offerto all'ex presidente di Publitalia Marcello Dell'Utri per dimostrare che la Procura di Palermo aveva ordito una trama persecutoria nei suoi confronti, nel tentativo di coinvolgere nelle sue vicende giudiziarie anche i vertici di Fininvest, con in testa Silvio Berlusconi, ha cambiato versione. Nell'udienza di ieri, svoltasi a Roma, davanti al Gup di Palermo Gioacchino Scaduto, che vede il deputato di Forza Italia accusato di avere ideato un piano per screditare i collaboratori di giustizia, Chiofalo, accusato a sua volta di avere concordato con un altro pentito, Cosimo Cirfeta, su suggerimento di Dell'Utri, le rivelazioni tendenti a depistare le indagini sull'ex manager di Publitalia, ha fatto propria la tesi dell'accusa, ammettendo di avere operato per smantellare le affermazioni degli altri pentiti volte a dimostrarne i rapporti con Cosa Nostra. Ed ha ripetuto, davanti al Gup Scaduto che Dell'Utri, nel corso dell'ultimo incontro, alla vigilia di Capodanno del '99, gli avrebbe promesso: "Se stai ai patti ti faccio ricco". Chiofalo, intervenuto in sede di incidente probatorio, ha sostenuto che nel 1997, quand' era recluso nel carcere romano di Rebibbia con i pentiti Di Carlo, Onorato e Guglielmini. avrebbe ricevuto la visita dell'allora capitano dei carabinieri del Ros Beppe De Donno, il quale gli avrebbe riferito che, attraverso F intercettazione con un microfono direzionale (posizionato cioè all'esterno dell'istituto di pena), sarebbe stata captata una conversazione fra i quattro per concordare dichiarazioni accusatorie preconfezionate. Su questo specifico punto la procura della repubblica di Palermo ha già avviato accertamenti. Per gli incontri di Dell'Utri con Chiofalo la Procura di Palermo e il giudice Gioacchino Scaduto avevano chiesto alla competente commissione della Camera dei Deputati l'autorizzazione all'arresto che l'assemblea di Montecitorio, a conclusione di una drammatica seduta, aveva respinto a maggioranza. Per convincere la commissione ad autorizzare l'arresto del deputato di Forza Italia, la Procura di Palermo aveva trasmesso alla segreteria della Camera dei deputati un'ampia. documentazione racchiusa in ben 17 faldoni ed alcune fotografie che mostrano Dell'Utri mentre entra nell'abitazione di Giuseppe Chiofalo con una valigetta e ne esce poco dopo senza. Secondo l'accusa quella valigetta avrebbe contenuto una grossa somma di denaro. Nel corso di una perquisizione in casa di Pino Chiofalo, avvenuta il 28 febbraio dell'anno scorso, gli agenti della Dia hanno rinvenuto sotto il materassino della culla del figlio del pentito, 80 milioni in banconote, fra cui due da cinquecento mila. Il ritrovamento di quelle due banconote da cinquecentomila lire era coinciso con la dichiarazione di un altro

pentito, Leonardo Canino, il quale aveva affermato che Chiofalo gli ebbe mostrato una mazzetta di almeno quindici banconote da cinquecentomila lire, provenienti da un "affare", invitandolo ad inserirvisi, per destabilizzare, con una serie di dichiarazioni concordate, quelle di altri pentiti che accusavano Dell'Utri. In cambio, aveva detto Canino, ci sarebbero stati soldi per tutti. "Io - avrebbe aggiunto Chiofalo - ho intenzione, col ricavato, di aprire alberghi ed impiantare vivai di fiori". La moglie di Chiofalo, invece, in relazione alla somma rinvenuta, aveva sostenuto che si trattava del ricavato della vendita di un terreno, avvenuta nel '94. Nulla, però, potrebbe avere impedito, a giudizio dell'accusa, che Chiofalo il denaro ottenuto cinque anni dalla vendita del terreno possa averlo speso e che quello trovato sotto il materassino della culla del figlio possa essergli arrivato diversamente.

Michele Cimino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS